

DANILO ROMEI

REGESTO
DELLE OPERE PASQUINESCHE
DI GREGORIO LETI

L'AMBASCIATA DEL GALLO
(1663)

con la collaborazione
di
LUCA BATTISTI

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 23 maggio 2005

L'AMBASCIATA / DEL GALLO, / PANEGIRICO / DI / GIOVANNI GREGORIO LETI, / Sopra le parole di S. Giovanni Cap. 18 v. 27. / PIETRO *lo negò di nuouo, e subito il GALLO cantò.* / DEDICATO / ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE PADRONE COL^{MO} / IL SIGNORE / LODOVICO DE COVRCILLON / DANGEAV / *Barone di S. HERMINE, DISIERS, ec.* / [incisione raffigurante un gallo in una cornice di quattro legni à *fleuron*] / STAMPATO / Appreso GIOVANNI STRVDONIO. 1663

Esemplare consultato: BNCF: Guicc.10.6.2.

Descrizione: 205 x 150 mm; [4], 32 pp.; reg.: OOO-RRR₄, SSS₂; carta uniforme con sparse bruniture e tracce di tarli riparate (il testo è integro); sul front. piccolo timbro ovale con stemma e scritta LIBRERIA RELIGIOSA GVICCIARDINI, ripetuto nell'ultima pagina.

INDICE

- p. [1] L'AMBASCIATA / DEL GALLO, / PANEGIRICO / DI / GIOVANNI GREGORIO LETI, / Sopra le parole di S. Giovanni Cap. 18 v. 27. / PIETRO *lo negò di nuouo, e subito il GALLO cantò.* / DEDICATO / ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE PADRONE COL^{MO} / IL SIGNORE / LODOVICO DE COVRCILLON / DANGEAV / *Barone di S. HERMINE, DISIERS, ec.* / [incisione raffigurante un gallo in cornice di quattro legni à *fleuron*] / STAMPATO / Appreso GIOVANNI STRVDONIO. 1663
- p. [2] [b.]

p. [3]

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE PADRONE COL.^{MO} / IL SGNORE [sic] /
LODOVICO DE COVRCILLON / DANGEAU / *Barone di S.*
HERMINE, DISIERS, *ec.*

[iniziale incisa: V] N Gallo ch' è stato Ambasciatore a Pietro, s'inchina ad vn Lodouico , per darli parte di ciò ch' è seguito nella sua Ambasciaria. Non sdegnarà V.S. Illustrissima di riceuerlo nell' albergo del suo affetto , perche ogni ragione ricerca che vn Gallo di tanta Fama, sia dedicato ad vn Francese di tanto merito. Questo Gallo cantò vna volta per honor della corona Christiana , e V.S. Illustrissima canta mille volte il giorno le glorie della Christianissima corona Gallica. A i raggi della Luna cantò questo Gallo nella Giudea per far scorno a' Pietri , ma chi sà (vogliolo il Cielo) se vn giorno vn altro Gallo già coronato , canterà vittorioso nella Giudea, oscurando i raggi a quella Luna, per dar gloria alla Chiesa. Raggiunolmente dunque V.S.I. si gloria d'hauer riceuuto i natali nel terreno del Gallo,già che i Galli s'hanno sempre armato per l'honore di Chri- [p. (4)] sto,e protetto la verità del suo Eua(n)gelo.Si gloriauano i Corinti d'essere nati nel tempo , e sudditi d'Alessandro,e pure Alessandro haueua riceuuto la corona,no(n) dalla Natura , e dal Cielo , ma dagli huomini , e dalla forza , con più ragione i Francesi potranno gloriarsi d'hauer vn Gallo animato,che toglie con i pregi della sua vita, le glorie del morto Alessandro,coronato non dagli huomini,e dalla forza,ma dalla Natura, e dal Cielo.Chi vuole sapere perche io dedico a V.S.I. quest'*Ambasciata del Gallo* , domandi ciò che hanno operato i suoi Aui in seruitio del Christianissimo Gallo , particolarmente l'Illustrissimo Sig.^r Marchese suo fratello, il quale tante volte hà mostrato il valore della sua spada, seruendo i Gigli Reali. Domandi la felice memoria del S.^{gr}. Du-Plessis suo Auo materno , che conobbe il vero *Mistero* degli errori Pontificij , oltre che gli conviene questa dedicataria per esser Francese. Io benche Italiano di nascita hò havuto vn' affetto particolare verso questa celebre nazione , glorandomi quasi sempre in Italia di farmi conoscere servitore di qualche Francese. Et in effetto dopo la prima occasione che

io hebbi di mostrar questa mia ambitione, s'è sempre moltiplicato il mio desiderio , hauendo conosciuto ne' Francesi , vna gentilezza non affettata, vn' affetto gentile, & vna cortesia [p. 1] naturale, anzi obligato io a questa natione per molti rispetti , hò se(n)tito trafiggermi l'anima in ogni sinistro accidente ariuato a qualche Francese, come quello successo in Roma questi Mesi passati , che bastò ad impennare l'ali al mio Gallo. Dico il vero stimarei troppo imperfetta la mia seruitù, se trascurassi l'occasioni di sodisfare a ciò ch'è naturale al mio cuore. Vero è che la mia lingua, è guidata d'amore, ma la mia penna dalla ragione. Onde è [*sic*] con la penna , e con la voce mi dechiarerò sempre schiauo incatenato de' Sig^{ti} Francesi, particolarmente delle nobilissime maniere di V. S. Illustrissima. Non credo che vi sia stato giamai offerto dono più picciolo di questo , in riguardo de' fogli , ma si può stimare grande in consideratione del cordiale , e simpatico affetto , con che riuerisco il vostro merito, & il nome Francese. Non la prego d'aggradimento, perche sò che non sdegherà d'accogliere vn simile Gallo , la supplico però d'aggradire l'ossequio del mio cuore che si dichiara. / Geneua 4 gennaio 1663. // D. V. S. Illustrissima // Diuotiss^{mo}, humiliss. E cordialiss. / Seruitore / GIOVANNI GREGORIO LETI.

p. 2

[fregio] // A chi legge con Scrupoli //

[iniziale incisa: S] *E credi che io ti scriuo per giustificar la mia intentione t'inganni, perche assai mi basta che sia giustificata da chi conosce l'interno del cuore. Scriuo acciò i tuoi Scrupoli non faccino concetto sinistro dell' intention dell' Autore. La tua semplicità nel credere piu di quello che t'insegna la Chiesa, potrebbe farti stimare questo mio Panegirico una Satira contro i Pontefici , e non è tale. Osserua che io lodo le virtù , e biasimo i difetti, ma non priuo le persone del nome , e del titolo. E' opinione comune , che i vitij sono da dispregzarsi in qualsivoglia luogo si trouino. Se io scriuessa satire , non scriuerei col mio nome, ma scriuendo ciò che la coscienza m'insegna, non voglio nascondermi come fuggitiuo della verità. Dico il vero, io scriuo con fondamenti Christiani , e*

giudico (se tù vuoi sinistramente giudicar di me)che i tuoi sentimenti siano contrari a quelli della Chiesa di Christo. Se ami l'vtile della Christianità non disprezzarai questi fogli, ma se ami il danno disprezzarai l'utile. Spero quanto prima farti vedere Le vittorie del Gallo , essendo io risoluto di scriuere , a misura della tromba de' suoi vittoriosi progre(ss)i , Leggi attento , perche l'Ambasciarie hanno sensi reconditi, e viui felice ,senza scrupoli.

p. 3

[Fregio] / *DILUCIDATIONE*

[iniziale incisa: P] IETRO segue Christo nella Corte del Pontefice, doue molestato d'vna Serua lo rinega. Il Cielo si risolve di far canatare il Gallo, con la voce del risentimento. In tanto Pietro di nuouo il nega, onde le Chiese s'vniscono per deliberare il modo di castigare il colpeuole, preteso Pontefice. Non vuole ritrouarsi la Chiesa Giudaica per esser nemica. La Greca , la Romana , e la Gallicana intrauengono alla consulta , nella quale si delibera di parlare al Gallo. Non vuole ciò fare la Chiesa Greca, ne la Romana per vari pretesti. La Gallicana come più zelante, pregà [*sic*] il Gallo a risentirsi degli spergiuri de' Pontefici. Il Gallo perciò delibera di portar la sua ambasciata a Pietro , Quì distintamente si trattano le ragioni del Gallo sopra il Pontefice , e i diversi errori che commettono i Pontefici, particolarmente disprezzando il Gallo. // [incisione rettangolare con un leone che atterra un asino in ambiente agreste]

p. 4

VIVA L'IMMORTALITA` / DI QVEL GALLO, / che / *Per essere* HEREDE di tanti / MONARCHI, / NIPOTE / AL GRANDE, / e FIGLIVOLO / AL GIVSTO, / *merita nome di* / POTENTE / che / *non vide giamai* il MONDO più / MONARCA GRANDE, / LA FRANCIA più / RE` GIVSTO, / NE LA TERRA più / PRENCIPE POTENTE. / A cui la FORTVNA promette. / PROSPERITA` / LA FAMA / ETERNITA` / IL VALORE / VITTORIE, / E LA BENIGNITA` / ACQVISTO DI CVORI. / A CVI PIEDI / Non essendo stato concesso sin' al presente di prostrarsi l'Au / tore, ogni giorno riuerente s'inchina al Ritratto, / pregando che il Cielo sia sempre / propitio all' Originale.

- p. 5 L'AMBASCIATA / DEL GALLO, / PANEGIRICO / DI / GIOVANNI GREGORIO LETI, / Sopra le parole di S. Giovanni Cap. 18 v. 27. / PIETRO lo negò di nuouo, e subito il GALLO cantò. // [iniziale incisa: D] ALLE contrade della Giudea [...]
- p. 10 [...] il Cielo suegliasse il Gallo con le voci di questo // CONSIGLIO // *Che fai o Gallo?* [...]
- p. 13 [...] *sei accorto Gallo, e tanto basta.* / Mentre così il Cielo raggonaua [...]
- p. 16 [...] ricorse al Gallo con questà [sic] // SVPPLICA // *Stimo, o Gallo,* [...]
- p. 19 [...] *all'acquisto di AMORE.* / Conosco adesso che qualcheduno [...]
- p. 22 [...] esplicasse a Pietro questa // AMBASCIATA. // *Pietro, i Galli che trà tutti* [...]
- p. 32 [...] *discacciare i Pontefici piangendo dalla Casa di Pietro.* // [incisione rettangolare: un gallo di sentinella sul ramo di un albero mentre un cane insegue una volpe] [timbro]

NOTA

L'operetta che apre questo regesto non si può dire propriamente pasquinesca e neanche interamente satirica. Tuttavia si accoglie in questa sede perché inaugura quell'ampia divulgazione a stampa di testi di argomento romano e curiale che costituì per Gregorio Leti la prima tappa – per non dire il fondamento – sul cammino della fama europea.

Si tratta di un libello polemico di orientamento anticuriale e filofrancese, nato nel contesto di un incidente diplomatico dal quale il prestigio del papa, Alessandro VII, e della chiesa romana uscì sconfitto ed umiliato. Il duca di Créqui, ambasciatore a Roma di un poco più che ventenne Luigi XIV, ben interpretando la politica aggressiva di Parigi, aveva “montato” a tal segno la tensione a Roma da portarla vicino a un punto di non ritorno. Si giunse al punto che la Francia mise in campo un esercito di ventimila uomini, accingendosi a marciare su Roma e annettendosi, frattanto, il possedimento pontificio di Avignone.

L'*Ambasciata del Gallo* si cala proprio nel momento di maggior tensione, quando l'ambasciatore francese era già stato richiamato e sembrava che la parola restasse soltanto alle armi, e propugna partiti estremi e feroci. La causa francese è sposata con tale cieco entusiasmo che l'opuscolo suscita nel lettore più di qualche (motivato) disagio.

La guerra – naturalmente – non ci fu. Il 12 febbraio 1664, pochi giorni dopo la data di dedica, si giunse a un accordo che assomigliava a una resa incondizionata. La Francia, uscita egemone in Europa dalla guerra dei trent'anni, si era voluta mettere sotto i piedi anche la chiesa.

Si dubita chi sia il vero autore del testo, del quale Leti firma la sola dedicatoria, senza comparire nel frontespizio né altrove.¹ A dire il vero un passo della nota indirizzata *A chi legge con scrupoli* («Se io scrivessi satire,

¹ Così BARCIA *Bibliografia*, p. 86: «Probabilmente si tratta di un ms. antiromano che Leti rimaneggiò e al quale aggiunse la lettera dedicatoria [...] datata Ginevra, 4 gennaio 1663».

non scriverei col mio nome, ma scrivendo ciò che la coscienza m'insegna, non voglio nascondermi come fuggitivo della verità» [p. 2]) sembra implicare una completa assunzione di responsabilità da parte di chi si sottoscrive. Ma la questione è per noi irrilevante. Si dà per scontato che Leti è piuttosto collettore, convettore, correttore che non autore – in senso proprio – delle opere romane di cui cura la stampa. Tutta la produzione pasquinesca, d'altronde, evade per statuto dal concetto di autorialità proprio della comune letteratura.

La natura "satirica" dell'opuscolo è negata ancora nell'indirizzo *A chi legge con scrupoli* («La tua semplicità nel credere più di quello che t'insegna la Chiesa, potrebbe farti stimare questo mio Panegirico una Satira contro i Pontefici, e non è tale. Osserva che io lodo le virtù, e biasimo i difetti [...]» [p. 2]), con ragioni in verità piuttosto surrettizie. Ma nemmeno questo c'importa.

C'importa, invece, quello che l'autore dichiara subito dopo: «Osserva che io lodo le virtù, e biasimo i difetti, *ma non privo le persone del nome, e del titolo*». In parole povere non si nomina apertamente nessuno e si ammantano le circostanze di allegorici velami. Guarda caso il risultato sembra davvero il prodotto di quel principio dell'impersonalità che si era teorizzato a metà Cinquecento per la satira cosiddetta "regolare" e che si era ribadito ai primi del Seicento quando il genere satirico era risorto.

Anche in questo caso il rimedio sapeva di mero espediente; poteva anzi proporsi come divertente esercizio d'ingegno, invitando il lettore a sciogliere (agevoli) enigmi verbali. Per esempio. Così la chiesa gallicana supplicava il Gallo: «Scaccia questi **AVI**di dal tuo, re**GNO NE**gando loro, ciò che loro negano al Gallo» (p. 16); dove chiunque non fosse cieco né ottuso, guidato dalle capitali, poteva leggere facilmente *AVIGNONE*, possedimento pontificio in terra di Francia appena espropriato. Né più difficile era leggere *ROMA* in «*AMORE*» cento volte ripetuto alle pp. 18-19; né scoprire il cognome del cardinale Emilio Altieri (che sarà papa Clemente X) in sentenze siffatte: «Un Gallo che merita sacrifici di riverenza dagli stessi Altari non deve dagli Altari ricever vittime di disprezzo», ecc. Quanto agli *alberi* e ai *colli*, più volte ricorrenti, per il lettore contemporaneo non doveva essere difficile ricordare lo stemma del pontefice che presentava tre alberi, tre monti, tre stelle.

Altrettanto facile doveva essere colmare le omissioni («i Pontefici di Ro . . .» [p. 20]; «saresti com'heretico bandito da» [p. 30]); anche perché ogni punto sta per una lettera. Così in «Non sei tu come fu già quel gallo di che non hebbe talento di conoscer le gemme che se gli appresento alla vista!» (p. 16), al posto dei cinque punti si devono leggere le cinque lettere del nome di *Fedro* (con rinvio alla favola III 12). Ma che significa «i Pontefici divenuti» (p. 21)? E «se i Pietri peccano, tanto possono peccare i» (p. 25)?

Detto questo, con tutti i *distinguo* del caso, l'operetta è parsa premessa necessaria alla raccolta.